

TERRENI MARGINALI O ABBANDONATI PER AZIONI CONCRETE A FAVORE DELLA BIODIVERSITA'

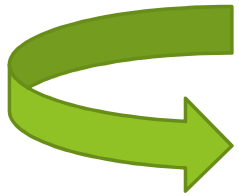


S A T O R
A R E P O
T E N E T
O P E R A
R O T A S

Evoluzione di un terreno abbandonato

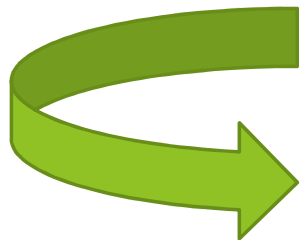
Prato incolto, abbandonato da circa 20 anni, situato nel comune di Traves alla confluenza tra la Stura di Viù e quella di Ala. Terreno alluvionale, sabbioso.

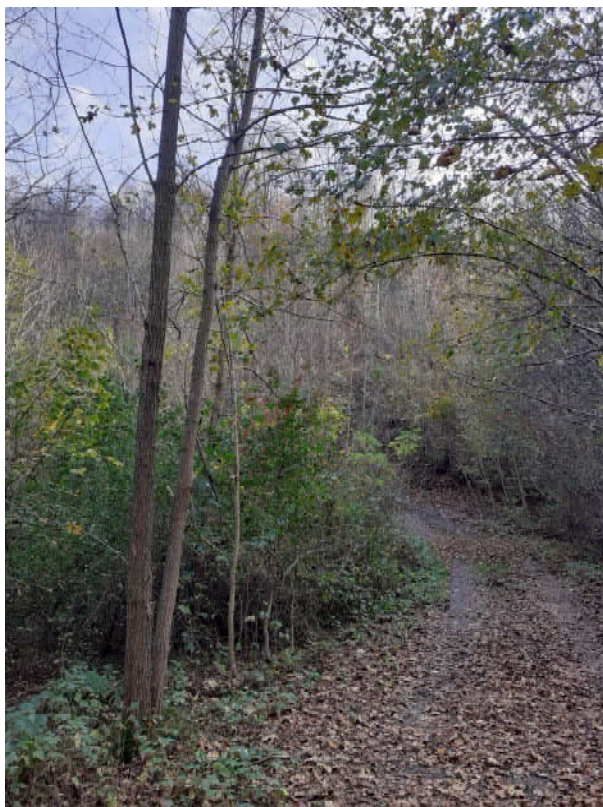
Erba secca,
non sfalciata



Compaiono gli arbusti

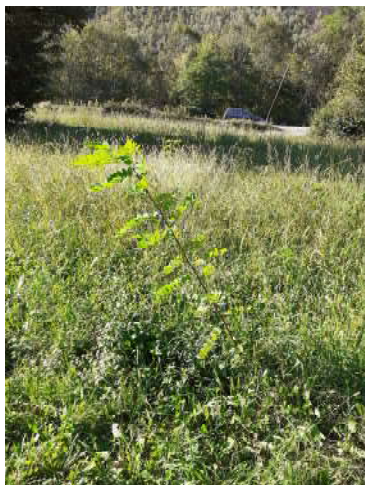
Avanza il bosco con la diffusione di specie pioniere che in pianura sono soprattutto robinie, ma in questa zona l'umidità del vicino torrente permette anche lo sviluppo di pioppi e salici





Oltre la strada sterrata che divide il prato in due parti , il bosco ha ormai preso il sopravvento. Si notano robinie e nel sottobosco cespugli di evonimo (berretta del prete) e rovi

Elenco delle principali specie pioniere in pianura e in montagna



Robinia

Rovo

Maggiociondolo



Elenco delle principali specie pioniere in pianura e in montagna

Betulla

Ontano nano



Che cos'è un prato stabile ?

Il prato stabile o permanente è una cotica erbosa che non viene mai arata ed è composta da un numero altissimo di specie vegetali (da cui prato polifita) che danno origine ad associazioni floristiche diverse a seconda del clima, dell'altitudine e del terreno. Si differenzia dal pascolo per le modalità di uso che ne viene fatto (sfalcio o pascolamento)



S A T O R
A R E P O
T E N E T
O P E R A
R O T A S



Esempi: Visibili essenze foraggere appartenenti a diverse famiglie



Prevalenza di bistorta, ranuncoli e graminacee



Sullo sfondo Punta Lance (Usseglio)



Perché ripristinare i prati stabili?

Da un progetto promosso da Slow Food e Eataly con numerosi partner tra cui DISAFA e DSV.

Lo spopolamento della montagna e delle aree di alta collina più marginali, un tempo dedite all'agricoltura di piccola scala familiare, l'industrializzazione dell'allevamento, che ha rinchiuso in stalla gli animali, alimentandoli con integrazioni crescenti di cereali e leguminose coltivate in monocoltura (mais, girasole, erba medica), hanno causato la perdita nell'Unione Europea del 16% dei pascoli. Dal 1969 ad oggi è andata perduta un'area grande quanto la Bulgaria . Sulle Alpi italiane il fenomeno è ancora più grave. Secondo alcune stime, a partire dal 1960, circa 800 mila ettari tra prati e pascoli sono stati abbandonati . E' accaduto anche negli Appennini, con tassi di declino diversi secondo le aree.



Per favorire la biodiversità

- **La perdita di biodiversità** riguarda le specie **vegetali** - i prati coltivati ospitano meno varietà di erbe - ma anche la biodiversità animale e la biodiversità e vitalità nel suolo. La perdita di pascoli mette a rischio gli habitat di molte altre specie animali. Alcuni uccelli nidificano tra le erbe dei prati (gli **uccelli** sono importantissimi perché si nutrono di insetti, proteggendo indirettamente le colture e la nostra salute, e spargono semi diffondendo biodiversità). Un gruppo di uccelli si è specializzato nella vita in prati e pascoli: i nidificanti nei prati. Ben protetti dal loro piumaggio mimetico, essi nidificano al suolo. Quaglia, Re di quaglie, Allodola, Stiaccino, Prispolone e Pispola sono - o erano - tipici nidificanti nei prati del nostro Paese.



Gli **insetti** impollinatori hanno bisogno della grande varietà di fiori presenti nei prati stabili. Se i prati stabili sono sostituiti da prati seminati o da coltivazioni di pianura, spesso sono trattati con erbicidi per eliminare le infestanti: sono loro i responsabili principali della grave moria di impollinatori (api, ma anche bombi, vespe, farfalle e altri insetti) necessari a impollinare i $\frac{3}{4}$ delle colture fondamentali per la nostra alimentazione. La perdita della tradizione del prato e del pascolo ha portato **all'abbandono di razze autoctone** selezionate nei secoli dagli allevatori per garantire le migliori rese possibili in relazione alle caratteristiche dei territori. L'Italia ha già perso 38 razze (bovine, caprine e ovine) delle sue 199, ma altre 115 sono ridotte a pochissimi effettivi, spesso poche centinaia.

Per limitare il dissesto idrogeologico

- La qualità dell'ambiente peggiora I pascoli delle terre alte, lasciati a se stessi, non assorbono a sufficienza le acque piovane, creando fenomeni di dilavamento e quindi ingrossamento dei torrenti e infine alluvioni, nel caso di eventi estremi. I danni sono generali e colpiscono anche le località a valle. Nelle aree più calde, dove aumenta la frequenza degli incendi, la grande massa vegetale essiccata fornisce materiale infiammabile aumentando l'intensità e i danni degli incendi. In pianura, la trasformazione dei prati in monoculture, gestiti con mezzi meccanici, comporta l'alterazione della rete di fossati e canali ultrasecolari che portavano acqua ai campi.



Per il benessere animale, per le produzioni casearie

- ▶ Il benessere degli animali peggiora I ruminanti devono nutrirsi prevalentemente di erba per poter vivere una situazione di **salute** e **benessere**. Privarli della possibilità di ruminare, di brucare spostandosi sui pascoli, di avere interazioni con altri animali della mandria, soddisfacendo le loro esigenze etologiche di specie, significa condannarli a vivere una vita innaturale. Mangiare complessivamente meno erba, come accade negli allevamenti industriali moderni, comporta spesso anche conseguenze sulla loro salute.
- ▶ I fieni poco biodiversi determinano un **scadimento della qualità del latte**, che non si misura solo in tenore di grassi o caseine, ma anche in valore dei **composti aromatici** legati alla qualità delle erbe ingerite. La tecnica casearia industriale può in parte sopperire aiutata da additivi e fermenti selezionati, ma il risultato è l'omologazione delle produzioni e la perdita di identità. Se l'alimentazione delle frisone italiane è la stessa delle frisone tedesche o danesi, difficilmente sarà possibile rintracciare nei formaggi un'identità, un terroir.



Per l'aspetto paesaggistico

Il turismo perde una grande risorsa. Lo sviluppo negli anni '60 e '70, che ha portato allo spopolamento delle terre alte, ha generato una riduzione dei pascoli alpini e l'aumento delle aree boschive. Ha cambiato cioè il carattere generale del paesaggio italiano, riducendo la quantità di prati in fiore e in generale **la bellezza dei paesaggi montani** dove i pascoli, i boschi, le coltivazioni, spesso terrazzate, si alternavano armonicamente a piccoli centri abitati. I paesaggi perdono di significato e di segni distintivi, identitari, del lavoro dell'uomo, che nel tempo hanno favorito il formarsi di culture locali, comunità, ognuna ugualmente ricca e interessante nella sua diversità, a favore di una omologazione che colpisce territori e produzioni alimentari allo stesso tempo.



Come ripristinare la biodiversità negli ambienti ad agricoltura intensiva

Dal 1° gennaio 2023 è partita la nuova programmazione della Politica Agricola Comune (PAC). La nuova PAC avrà durata 2023-2027 e si pone 10 obiettivi tra cui **salvaguardare il paesaggio e la biodiversità e tutelare l'ambiente**. In che modo si realizzano questi obiettivi? Incentivando gli agricoltori a svolgere determinate pratiche.

Nel nostro ambito sono importanti i seguenti interventi:

- ▶ Colture a perdere , corridoi ecologici e fasce ecologiche
- ▶ Gestione sostenibile dei prati permanenti
- ▶ Inerbimento colture arboree
- ▶ Colture di copertura
- ▶ Apporto di sostanza organica nei suoli
- ▶ allevamento di animali di razze autoctone a rischio di estinzione
- ▶ Produzione integrata e produzione biologica
- ▶ Impegni per l'apicoltura
- ▶ Impegni specifici per risaie ecc.

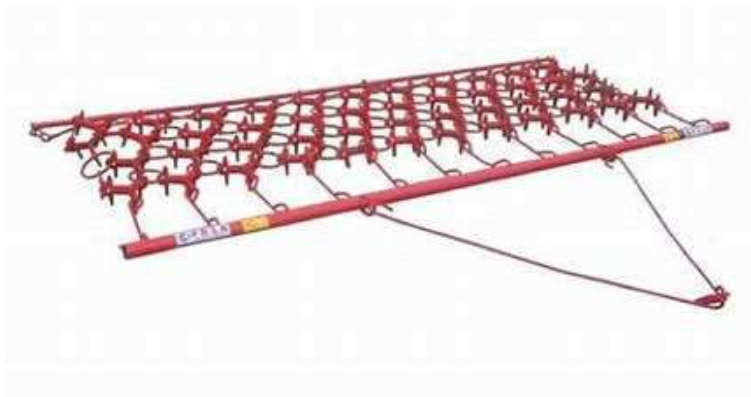


S A T O R
A R E P O
T E N E T
O P E R A
R O T A S

Come mantenere il prato stabile ?

Il prato stabile ha bisogno di poche cure per mantenersi produttivo e mantenere la fertilità del suolo. Gli interventi sono:

- ▶ Sfalci (1 massimo 2 in montagna, quest'ultimo sostituito dal pascolo, 3 o 4 in pianura a seconda della possibilità di irrigazione)
- ▶ Concimazione organica, possibilmente con letame maturo
- ▶ Arieggiamento della cotica in primavera con erpice strigliatore che frantuma le zolle di concime, asporta l'erba secca e livella il prato



E se il prato stabile viene pascolato e non sfalciato?

► Quali effetti sulla cotica e sulla biodiversità?

Calpestio, che, se eccessivo danneggia la cotica, con danni alle radici e compattamento del suolo. Se è normale favorisce l'interramento dei semi e lo sviluppo di piante striscianti favorevoli alla stabilità della cotica.

Il prelievo di biomassa verde degli animali al pascolo, se equilibrato, determina effetti positivi quali: rimozione di piante ormai sfiorite, stimolazione della fotosintesi, vantaggio per le specie che cercano la luce (es. leguminose). Se il prelievo è eccessivo, si impoveriscono le riserve delle specie migliori, ostacolandone il rinnovo, il cotico si dirada e possono avviarsi erosioni; l'arrivo di specie negative è favorito. Se il prelievo è scarso, si generano erbe alte, dure e poco appetibili, si diffondono gli arbusti o gli alberi, con riduzione della superficie pascolabile..

Cosa fare ?

Adattare il carico alle capacità del pascolo e sfalciare periodicamente.



S A T O R
A R E P O
T E N E T
O P E R A
R O T A S

Grazie per l'attenzione !

www.asfolachiara.it